



Racket, all'asta i beni dell'imprenditore anti clan

Caserta

L'uomo si è incatenato per protesta davanti alla prefettura. Con le sue denunce fece arrestare boss dei Casalesi

DA ROMA
VINCENZO R. SPAGNOLO

Caserta, ore dieci e trenta del mattino. Roberto Battaglia, quarantenne proprietario di un'azienda agricola di bufale e di un caseificio, s'incatena davanti alla Prefettura: «Farò lo sciopero della fame, finché le istituzioni non interverranno per risolvere la mia situazione». La sua storia - raccontata da Avvenire il 28 gennaio - è davvero sconcertante: dieci anni fa, dopo un tracollo economico, la sua famiglia finì in mano agli usurai. Un gorgo di minacce durato otto anni, finché Roberto disse basta e denunciò gli strozzini. In manette finirono cinque persone, legate al clan dei Casalesi. A Battaglia è stata assegnata una protezione ed ha avuto accesso al Fondo di solidarietà per le vittime d'usura. Nel 2009, è stato deliberato in suo favore un mutuo. Nel frattempo però alcune banche, con le quali aveva contratto debiti mentre era sotto usura, avevano avviato una procedura per rivalersi sui suoi beni mettendoli all'asta, comprese le aziende, dove lavorano una trentina di dipendenti, che ora rischiano di finire su una strada. Dieci giorni fa, l'imprenditore è salito a Roma portando con sé una lettera nella quale invocava l'aiuto del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Ma senza esito: martedì, il giudice per le esecuzioni del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha respinto la richiesta di una dilazione di 3-4 mesi per la vendita all'asta dell'azienda agricola e delle abitazioni di Battaglia, fissata per il 9 febbraio. «Il mutuo di 600mila euro deliberato in mio favore potrebbe rivelarsi inutile: se la mia azienda verrà venduta, non a-

vrò mai i soldi per le rate», mormora Roberto, rivolgendo un nuovo appello al ministro Maroni, al presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ed al premier Silvio Berlusconi: «È un imprenditore come me, sono certo che non vorrà che la mia famiglia e quelle dei miei trenta dipendenti restino senza lavoro». Battaglia chiede un intervento del governo per convincere le quattro banche creditrici ad accettare una dilazione nella vendita dei beni. «È l'ennesima dimostrazione che nella prevenzione di racket e usura non c'è la necessaria compattezza. Il mutuo a Battaglia è stato riconosciuto. Se viene sospesa l'esecuzione giudiziaria, la somma potrà essere reimpiegata per risolvere le sue sorti imprenditoriali», osserva da Roma il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, scettico però circa un potenziale intervento governativo. Per giunta, la mannaia delle aste non riguarda solo l'azienda di Battaglia. Ieri al suo fianco, c'erano altri imprenditori anti-racket della zona, come Giuseppe Di Stefano e Angelantonio Iodice. Quest'ultimo ha una storia-fotocopia: il prossimo 9 marzo, il medesimo Tribunale di S. Maria Capua Vetere ha fissato lo sfratto per una villetta di sua proprietà a Portico di Caserta. Anche nel suo caso, la richiesta di sospensione dei debiti, prevista dall'art.20 della legge 44 del 1999 per gli imprenditori che denunciano la criminalità, è stata respinta. Una decisione burocratica, senz'altro legittima. Ma in fin dei conti surreale e beffarda.

